

ziale balzello fintantochè abbia potuto uscire dall'infanzia ed acquistare la forza di sopportarlo.

Starò attendendo una risposta dalla compiacenza del signor ministro.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Il Consiglio di agricoltura che ha sede presso il mio Ministero si è molte volte occupato della questione riflettente l'estrazione dello zucchero dalla barbabietola, e ne ha fatto soggetto di molti e dotti studi. Questo quesito venne anche dato a studiare alle diverse stazioni agrarie esistenti nel nostro regno; anzi dirò che le esperienze fatte nel primo anno hanno dato un risultato piuttosto favorevole; si è però creduto conveniente di dover ripetere gli esperimenti anche nell'anno seguente, onde siano fatti con maggior precisione.

Egli è vero che quel Consiglio aveva emesso un voto perchè fosse presentato un progetto di legge mediante il quale fosse assicurato che l'industria dell'estrazione dello zucchero dalla barbabietola non sarebbe colpita da nessuna imposta speciale per un periodo di quindici anni.

Come era ben naturale, questo progetto di legge doveva essere comunicato al ministro per le finanze onde vi desse il suo assenso; anzi affinchè egli specialmente lo esaminasse, perchè si veniva ad invadere un campo di sua competenza. Se l'agricoltura era interessata in questo quesito, vi era altrettanto interessata la finanza. Ora, il ministro per le finanze non ha ancora dato una risposta; egli se ne sta occupando, ma non si è rifiutato alla domanda fatta dal Consiglio di agricoltura.

Questo stesso Consiglio si è ultimamente anche occupato della questione alla quale accennava l'onorevole preopinante, cioè della esistenza negli Stati pontifici di una fabbrica privilegiata per concessione del Governo pontificio.

Naturalmente che questo stato di cose pregiudica alquanto la questione perchè non pone tutti quanti i proprietari sopra uno stesso piede. Vi è la ditta Bianchi la quale ha questo privilegio che non hanno le altre case che potrebbero farsi produttrici di zucchero. Anche queste osservazioni furono da me fatte presenti al mio collega delle finanze. Non è quasi mestieri che io assicuri la Camera che il ministro delle finanze, come tutto il Gabinetto, credono che il miglior modo per venire in aiuto alle esauste finanze, sia quello di aumentare la nostra produzione. Quindi posso assicurare l'onorevole Griffini che questa non è una questione abbandonata. Si è creduto conveniente (e di questo non so farne colpa al mio collega delle finanze), di andare adagio prima di aprire delle ferite alle nostre entrate, ai nostri balzelli, ma posso assicurare che non è stata fino ad ora menomamente respinta l'idea di presentare un progetto di legge per poter assicurare

e favorire la coltivazione della barbabietola e la produzione dello zucchero.

GRIFFINI. Ringrazio l'onorevole signor ministro delle spiegazioni che ha date a me ed alla Camera, e manifesto solo la mia meraviglia nell'udire che siasi creduto di recare una ferita alle finanze dello Stato con una concessione, la quale, come ebbi l'onore di avvertire, non toglierebbe assolutamente nulla all'erario, ed anzi aprirebbe la via ad imporre fra non molto una tassa speciale che renderebbe certo molto in Italia come rende altrove, tassa che, conservandosi le cose come sono, nè ora nè poi si potrebbe imporre, perchè non si attiverebbe la fabbricazione che dovrebbe esserne colpita.

PRESIDENTE. L'onorevole Lioy ha facoltà di parlare.

LIOY. Desidero muovere all'onorevole ministro di agricoltura e commercio una domanda, benchè io confessi che a questo punto arriva un po' fuori di posto; ma io spero che la Camera mi consentirà di dire brevissime parole, anche per evitare che io debba formarne tema di una interpellanza speciale, che certo farebbe perdere un tempo maggiore. So poi che l'argomento non è al tutto estraneo agli studi dei quali ora appunto si occupa il Ministero di agricoltura e commercio, poichè, tra i quesiti che sono stati sapientemente presentati alla trattazione dei comizi agrari, ho veduto che vi è pure quello relativo alle servitù agrarie.

Ora io richiamo l'attenzione del signor ministro sopra un fatto di grave importanza per moltissime delle popolazioni alpestri di alcuni comuni del Veneto.

Fino al 1856 precipua fonte di sussistenza per le più povere fra codeste popolazioni era in parecchi comuni il diritto di pascolo e di erbatico che si esercitava sulle terre comunali.

Ora avvenne che nel 1856 il Governo austriaco, colla patente del 25 giugno, aboliva in quelle provincie la servitù del pensionatico. Ed una interpretazione assurda, iniqua, fece sì che si comprendesse il diritto di pascolo e di erbatico nel diritto stesso di pensionatico, onde ne accadde il danno gravissimo per quelle popolazioni che si videro tolto codesto diritto esercitato da loro per consuetudine più che secolare, o per gli statuti dei comuni approvati dalla repubblica veneta, o in virtù di antiche investiture, o come resto dell'antica comproprietà del suolo comunale fra tutti i terrazzani.

Eppure era evidente la differenza tra le due diverse servitù che si volevano in una sola confondere. La servitù di pascolo e di erbatico accordava agli abitanti di certi comuni il diritto di raccogliere l'erba e di condurre gli armenti bovini a pascere nei fondi comunali nei prati dopo il taglio della seconda erba, per le altre coltivazioni dalla metà di ottobre alla fine di marzo il pensionatico invece costituiva un diritto speciale ne padrone della così detta *posta*, che era una estensione